

*Palladius Rutilius Aemilianus «Opus agriculturae». Volgarizzamento fiorentino trecentesco (II)*, a cura di Valentina Nieri, Pisa, Edizioni ETS, 2022, pp. 779.

Questa edizione critica di Valentina Nieri merita di essere segnalata e conosciuta anche al di fuori del pubblico dei filologi italiani per l'alta qualità dell'indagine svolta e per l'argomento trattato. Essa è dedicata al volgarizzamento dell'opera sull'agricoltura di Palladio che fu realizzato nella prima metà del '300.

Va tenuto presente come l'*Opus agriculturae* di Palladio Rutilio Tauro Emiliano, l'ultimo degli agronomi romani di cui si abbia notizia, sia un trattato latino in tredici libri, composto in un anno ricompreso tra il 372 e il 455 d.C., che contiene estratti di opere precedenti, tra le quali, in primo luogo, il *De re rustica* di Columella, che spesso è riprodotto letteralmente. Esso è diviso in quattordici libri: il primo serve da introduzione generale. Ognuno dei dodici seguenti reca il nome di ciascun mese dell'anno e impartisce istruzioni relativamente ai lavori che si confanno, via via, al mese questione.

Il trattato di Palladio ebbe una notevole influenza nel Medioevo, come dimostrano la sua vasta tradizione manoscritta, le numerose citazioni nelle opere di autori importanti (Isidoro di Siviglia, Vincenzo di Beauvais, Egidio Romano, Brunetto Latini; in particolare compare tra le fonti del primo libro del *Trésor*: ne ha scritto la stessa Valentina Nieri, *Alle fonti del Trésor; un excursus sull'acqua, L. 1, cap. 125*, «Medioevo Romano» 43, 2019, pp. 352-373) e un notevole numero di traduzioni. Fra queste, si segnalano tre volgarizzamenti toscani realizzati entro la prima metà del Trecento, siglati, in ordine di scoperta, I, II e III.

Il volume della Nieri propone la prima edizione critica commentata del volgarizzamento II, linguisticamente ascrivibile all'area fiorentina e il cui testimone più antico risale agli anni 1330-1350. Il testo, trasmesso da cinque manoscritti, ha conosciuto una certa fortuna negli studi sui volgarizzamenti, principalmente per l'attribuzione, in verità contestata, al notaio fiorentino Andrea Lancia, il noto commentatore di Dante, basata sulla presenza della sigla «A.L.» nell'*explicit* di due testimoni.

Nell'*Introduzione* si dà esaurientemente conto della storia degli studi sul trattato di Palladio e sui volgarizzamenti toscani. In particolare si chiarisce l'affinità tra i vol-

garizzamenti I e II e una particolare famiglia di codici latini dell'*Opus agriculturae* (denominata Pr) e si esaminano alcune questioni ancora aperte, in particolare i possibili rapporti fra il volgarizzamento II e quello, siglato I, edito dall'abate Zanotti nel 1810, databile attorno alla metà del '400.

Nella *Nota al testo*, di notevole dottrina, si fornisce la descrizione codicologica dei testimoni manoscritti di II, si illustra la ricostruzione stemmatica della tradizione attraverso la discussione dei *loci* critici, si offre un'analisi della lingua del manoscritto posto a base dell'edizione, si presentano i problemi filologici relativi alle rubriche del testo e si espongono i criteri editoriali. L'edizione critica del volgarizzamento è corredata da un commento puntuale, che si focalizza sui rapporti con la fonte latina, sugli usi traduttivi del volgarizzatore e sul trattamento del lessico tecnico, con verifiche mirate estese agli altri due volgarizzamenti toscani dell'*Opus agriculturae*. Chiudono il volume l'indice, particolarmente prezioso, delle voci commentate – che fornisce, per ogni lessema trattato, il dettaglio delle forme latine corrispondenti –, nonché quello dei nomi e dei manoscritti. Merita ribadire che si tratta di un'edizione destinata a segnare una pietra miliare, oltre che negli studi di filologia italiana, anche in quelli di storia di agricoltura di età medievale, agli albori del rinnovamento umanistico.

ARNALDO MARCONE